



l'Unità

06BOX2
Not Found
06BOX2

ANNO 74. N. 302 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

MERCOLEDÌ 24 DICEMBRE 1997 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

EDITORIALE

I terremotati non hanno bisogno solo di carità

CLARA SERENI

L NATALE DEI terremotati è già da giorni presente sulle pagine dei giornali con le polemiche (sacrosante) concernenti ritardi e inefficienze dei containers forniti dalla Protezione civile, con i visi sciupati di chi quotidianamente deve farsi strada nei percorsi fangosi delle baraccopoli, con la neve che assai poco poeticamente minaccia la sua presenza. Tutto questo quotidianamente, senza che un dubbio, una qualche presunzione «in positivo» riesca a inserirsi nei tanti appelli al dono, ad una solidarietà che facilmente si colora di carità.

Per chi come me vive e lavora in Umbria il Natale e la vita, però, non sono solo questo: l'immagine di una regione tutta distrutta dal terremoto, per esempio, mal si combina con le strade quasi ovunque intasate da un'atmosfera natalizia certo pervasa da una vena di tristezza ma pur sempre provvida di intenzioni beneauguranti, e anche di acquisti. E ancora, l'insistenza sulla grande dignità degli umbri, capaci di sopportare disagi come di accettare regalie talvolta inconsulte, non dà conto di un fervore di iniziative che - facendo perno sulle specificità dell'Umbria, senza azzardarsi in coperture rischiose di altre esperienze - punta a restituire agli umbri e al mondo un cuore pulsante fatto di un modo «speciale» di vivere il tessuto culturale ambientale e artistico, ma oggi anche degli inediti scenari che lo stesso sistema obbliga a configurare.

Per capire quello che davvero sta accadendo qui, basterebbe applicare al terremoto alcune considerazioni che ciascuno di noi utilizza nella vita: capita a tutti di sperimentare come un trauma, anche grave, se elaborato in maniera sensata resti sì una spina di sofferenza, ma si costituisca contemporaneamente in fattore straordinario di crescita, costringendoci ad uscire dal trantran quotidiano per confrontarci con sfide più alte

e stimolanti.

Che il terremoto sia stato un trauma, su questo proprio non può esserci alcun dubbio. Ma a tre mesi dal 26 settembre, con i problemi più brucianti in via di tamponamento, quella che l'Umbria sta cominciando a vivere è per l'appunto una sfida di crescita e di cambiamento talmente alta da costringerci a ripensare le modalità di convivenza della sua gente, il suo modello di sviluppo, l'idea di policentrismo che ne è stata un elemento costitutivo ed è oggi forse più debole, più subordinata alle scelte che - anche in materia di terremoto - verranno compiute.

Sotto l'albero di Natale, da umbra (sia pure soltanto d'adozione), mi piacerebbe allora trovare non qualche pacchettino infiocchettato che scarichi le anime belle dalla fatica del pensare, ma invece uno sforzo di elaborazione ad ampio raggio, che veda l'Umbria come ombelico di un progetto utile all'Italia delle mille città, incerta fra vecchio dirigismo e nuovo decentramento, fra innovazione purchessia e valorizzazione delle proprie radici, fra un leghismo diffuso anche là dove non lo sospettiamo e una capacità rinnovata di stare nel mondo, al crocevia di emozioni, aspettative, speranze.

A BBIAMO BISOGNO di aiuto, abbiamo bisogno di risorse: anche su questo non c'è dubbio, e bene ha fatto il governo ad assumere, anche nella Finanziaria, impegni precisi in questa direzione. Ma se la gestione di tante risorse, magari non correttamente bilanciata fra lo Stato e le Autonomie locali, non sarà l'occasione per un rilancio innovativo della sua immagine e del suo tessuto sociale, allora i rischi che l'Umbria correrà potranno essere tragicamente più devastanti di quanto oggi muri crepati, affreschi in disarmo e campanili crollati possano prefigurare.

Bankitalia decide di abbassare il tasso di sconto dello 0,75: da oggi scenderà al 5,5%

Ancora giù il costo del denaro si torna ai livelli del 1970

Per Fazio l'inflazione è ormai sotto controllo. È il quinto taglio durante il governo Prodi. Ciampi: «È l'ulteriore conferma della credibilità dell'Italia». Dal Senato si definiva alla legge finanziaria.



Tir-lumaca protesta senza ingorghi

È stata la protesta delle «lumache gentili». Circa 4.000 fra camion, furgoni e taxi hanno aderito ieri alla manifestazione della Confartigianato contro la Finanziaria, avanzando a passo lento su autostrade e raccordi. Pochi ingorghi, disagi soprattutto al Nord. Polemiche sulla portata della manifestazione: la Fai, «rivale» della Confartigianato, «le lumache sono finite in padella».

IL SERVIZIO
A PAGINA 2

ROMA. Atteso e auspicato, alla fine è arrivato. Bankitalia ha deciso ieri sera di tagliare il tasso di sconto. Il costo del denaro scende dello 0,75 e quindi arriva al 5,5%. È la quinta sforbiciata operata da Fazio durante il governo Prodi: in un anno e mezzo il Tus è passato dall'8,25 al 5,5, quasi tre punti in meno. E per trovare livelli simili bisogna tornare indietro agli anni Settanta: solo prima della crisi petrolifera i tassi erano attorno al 5%. Il Governatore è arrivato a questa decisione dopo aver valutato alcuni elementi dell'economia: l'inflazione ormai sotto controllo, la stabilità della lira, la situazione positiva dei mercati. Soddisfatte le reazioni. Per Prodi è una «notizia positiva per il paese». Veltroni sostiene che ora si potrà «rilanciare l'occupazione». E Ciampi commenta: «È la conferma della credibilità dell'Italia».

POLLIO e VENEGONI
A PAGINA 3

Polemiche dopo l'intervista del presidente della Camera sulla fuoriuscita da Tangentopoli

Una raffica di no all'ipotesi di amnistia D'Alema: «Nessun baratto sulle riforme»

Violante replica: «Non ho mai fatto quella proposta»

Litigano per il motorino ucciso 17enne

Morto a 17 anni, ucciso a pugni e calci per difendere il motorino. È successo lunedì notte a Cinisello Balsamo, nell'hinterland milanese. Dopo la festa in un circolo ricreativo, Raimondo Pezzani ha inseguito l'amico, Daniele Pierangeli, salito sul suo motorino. Fra i due è scoppiata la rissa, subito finita in tragedia. Un pugno ha fatto sbattere la testa per terra a Pezzani che è morto sul colpo.

ANANIA CASALE
A PAGINA 11

ROMA. «Non ho proposto un'amnistia: ho detto che è un argomento di cui si potrà discutere fra un paio d'anni, dopo il varo delle riforme istituzionali». Il presidente della Camera Luciano Violante precisa il senso delle sue dichiarazioni al «Foglio» di Ferrara, ma intanto le sue parole danno luogo a un acceso dibattito. Il governo prende le distanze. Nell'Ulivo sono tutti contrari all'ipotesi di un'amnistia. Il Pds afferma di non volere nessun provvedimento del genere per Tangentopoli e nega che le dichiarazioni di Violante (peraltro strumentalizzate) siano state concordate con la Quercia. D'Alema afferma che non c'è nessun possibile baratto tra le riforme e l'ipotesi di amnistia. Anche Di Pietro si dice contrario. E mentre Borrelli insorge («Che facciamo a fare i processi?») il Polo appare interessato all'argomento, ma con Alleanza Nazionale defilata.

I SERVIZI
ALLE PAGINE 4 e 5

CHETEMPOFA

di MICHELE SERRA

Sacrilegio

E COSÌ, il buon vecchio Vauro è stato condannato (tre mesi di reclusione) per avere raffigurato in una vignetta Cristo in croce, e avergli fatto dire una battuta ferocemente autoironica circa la propria forzata immobilità. Eppure Gesù era ebreo, e gli ebrei, al pari di chiunque abbia molti lutti da elaborare, sono maestri di autoironia (due esempi per tutti: Woody Allen e Philip Roth), e niente li gratifica maggiormente che potersi ridere sulle proprie disgrazie. I cattolici, evidentemente, non hanno abbastanza disgrazie sulle quali riflettere, e di conseguenza, con poche e lodevoli eccezioni, sono sprovvisti di senso dell'umorismo. Se ne trova sempre qualcuno, privato cittadino o associazione, che querela le vignette satiriche. Presto toccherà a me, chiamato a rispondere di una copertina di Cuore nella quale il Papa (orrore!) posava sorridente accanto a una piacente Maddalena in topless. Anche qui, come in Vauro, è l'allegria del corpo a fare inferocire i querelanti. I cappellani militari che benedicono i cannoni, a questi difensori della fede non fanno specie. Il corpo umano (e Cristo fu un uomo) può mortificarsi in croce o dilaniarsi in guerra: guai, però, a farne ragione d'allegria. Chissà se dare un bacio al bambino è sacrilegio. Buon Natale a tutti.

Un'ordinanza del ministro riapre lo scontro sul discusso anticancro

Ultimatum di Rosy Bindi a Di Bella «Consegna le cartelle cliniche o invio i Nas»

24AVVENI
Not Found
24AVVENI

ROMA. Non è più un invito, ma un ordine. Il ministro della Sanità, Rosy Bindi, con un'ordinanza impone al professor Di Bella e ai suoi collaboratori di consegnare, entro 20 giorni le famose cento cartelle cliniche necessarie a un'eventuale sperimentazione. In questo senso si era pronunciato lunedì notte il Senato, approvando a maggioranza un ordine del giorno. Il professor Di Bella non ha rilasciato dichiarazioni, ma il suo portavoce ha ribadito le sue posizioni: per giudicare la cura a base di somatostatina, è necessaria una Commissione «specificata e insospettabile». Se la documentazione non sarà consegnata, avverte però il ministro della Sanità, intervengono i carabinieri su mandato della magistratura, per sequestrare il materiale.

A. MORELLI
PAGINA 5 UNITÀ DUE

Vorrei che la coalizione dell'Ulivo fosse una vera orchestra e non una somma di strumenti

Caro Babbo Natale, vorrei un governo che...

FRANCO CAZZOLA

CARO Babbo Natale, caro Gesù Bambino, il 1997 è ormai andato, nel bene e nel male lo abbiamo alle spalle. Siete stati buoni con noi italiani, anche voi siete stati presi da una specie di sindrome «buonista» e ci avete accontentato e aiutato in tante cose, in tanti momenti (anche perché anche noi ci siamo comportati abbastanza bene). Non si può parlare dell'anno passato come di un anno perso, ma gli impegni non mancano, i risultati da raggiungere sono ancora tanti; dobbiamo cambiare molto, sia sul piano del metodo che nei contenuti.

Per cui abbiamo ancora tanto bisogno di voi, e «per questo vi scrivo». Non vorrei abusare della vostra pazienza e del vostro buon cuore, ma poiché è Natale provo a chiedervi alcuni regali che riguardano il modo e il contenuto del nostro caro governo dell'Ulivo, sostenuto come vi ricorderete da tutta la sinistra italiana. Come regali relativi al metodo

di governare vi chiedo solo tre o quattro doni: un'orchestra, la capacità di riflettere prima di parlare, un chiarimento su che cosa è uno starnuto di un leader, un chiarimento sul perché del governare. Forse è bene che specifichi un po' meglio.

Dunque, vediamo; un'orchestra, il che vuol dire un insieme di strumenti che solo se suonano insieme con una direzione accettata e osservata possono dare vita a stupende melodie. In caso contrario la voglia di scappare via diventa assolutamente incontenibile (anche perché abbiamo aspettato tanti e tanti anni per partecipare a un concerto con quella orchestra, così composta). Sovente, troppo sovente, invece, i vari strumenti dell'orchestra governo dell'Ulivo (così come i vari componenti del coro: tutti singolarmente bravissimi, non c'è dubbio) hanno suonato ciascuno per conto loro, dando l'impressione (speriamo che

SEGUE A PAGINA 8

Limina

Piero Soria

La Procuratora

Delitto, sesso e calcio

pp. 112, lire 25.000

Mercoledì 24 dicembre 1997



ROMA. La voce di Luciano Violante tradisce l'amarezza. Al solito, vorrebbe - com'è nel suo stile - che bastassero poche frasi stringate per chiudere una polemica, innescata da una sua intervista al *Foglio*, che - sostiene - l'ha colto di sorpresa, e che per molti versi lo indigna profondamente: «Pochissimi hanno letto le mie parole. Quasi nessuno. Non ho mai *proposto l'amnistia*. Ho detto ben altro: che è prevedibile che dopo le riforme istituzionali si porrà il problema».

«Prevedibile» che si parli di amnistia, perché?

«Il tema della cosiddetta soluzione politica di Tangentopoli è già stato posto ripetutamente nel passato dallo stesso pool di Milano, con specifiche proposte, e poi anche da altri. E ancora: è accaduto in Francia dopo De Gaulle, sta accadendo in Sud Africa, dove in questi giorni si riflette sulla punibilità dei crimini compiuti nella fase precedente, lo si è fatto da noi nel passaggio dal fascismo alla Repubblica...»

Quindi si tratta di un giudizio storico-politico, non di un giudizio di valore, di opportunità?

«Rispondeva a una domanda. E la domanda dell'intervistatore era: adesso si può aprire la strada per l'amnistia? E io ho replicato: il problema - se si porrà - si porrà dopo, non adesso. E ho subito precisato che in ogni caso bisognerà salvaguardare la restituzione dell'illecito. Ho richiamato il caso di Togliatti: la legge sull'avocazione dei profitti di regime per evitare che coloro che avrebbero goduto dell'amnistia mantenessero i profitti accumulati durante il regime fascista».

Però si potrebbe obiettare: un giudizio storico-politico contiene in qualche modo sempre anche un giudizio di opportunità. E la polemica, uscita dalla porta rientrerebbe dalla finestra dei sospetti e dei retrospensieri...

«No, lo ripeto. Sull'opportunità dell'amnistia non mi pronuncio. Come ho sempre detto, ciò spetta ai partiti, ai gruppi, ai cittadini. Ma, rispondendo a una domanda, sarebbe stato ipocrita se avessi sostenuto: nessuno porrà la questione dell'amnistia. Le stesse reazioni all'intervista dimostrano che il problema esiste. Ma non accetto questa tendenza all'estremizzazione, questo voler vedere qualsiasi evento sotto la forma di un complotto, uno schieramento pregiudiziale e preconco. Se il presidente della Camera ha espresso l'opinione che la questione in futuro si porrà, senza propendere né per l'una tesi, né per l'altra, vogliamo o no discutere a partire dai dati di fatto?»

C'è stato anche obiezioni di ordine generale e di prospettiva: l'amnistia non rafforza il senso della legalità, la cultura della legalità si basa sulla certezza della pena...

«Queste obiezioni sono fondate.

4 l'Unità

LA POLITICA

Il presidente della Camera: «Il tema della soluzione politica di Tangentopoli fu posto dal pool di Milano»

Violante: «Non ho proposto l'amnistia, ma bisogna superare la voglia di scontro»

«Respingo le critiche di chi identifica la politica con baratti e complotti»

E verranno prese in esame, se e quando si affronterà concretamente il problema. Non intendo entrare nel merito. Non tocca a me: io faccio il presidente della Camera. Non posso pronunciarmi, perché se la legislatura dovesse durare cinque anni e le riforme dovessero compiersi nei tempi previsti, cioè nell'arco di due anni, nel caso che il tema dell'amnistia fosse affrontato, io mi troverei a presiedere la Camera proprio mentre si discute di questo problema. E, come ho già fatto in passato a proposito del contenuto delle riforme costituzionali, sulle quali non mi sono mai pronunciato per rispetto ai colleghi parlamentari, allo stesso modo non mi pronuncio sull'opportunità o meno dell'amnistia. Io dico che prevedibilmente il problema si porrà. Mi dispiace per gli equivoci che sono sorti, dannosi come tutti gli equivoci. Bastava leggere le mie parole prima delle interpretazioni altrui. Ma capisco che questo non sempre è possibile. Anche se è sempre auspicabile».

Si è persino scritto che la posizione era concordata con il Pds...

«Né il Pds, né il suo segretario ne sapevano nulla. Non concordo quel che dico con un partito, anche se è il mio partito. Primo: perché il presidente della Camera è una cosa e il partito è un'altra. Secondo: perché sarebbe ingiusto che io coinvolga il Pds nelle mie valutazioni. Ma, lo ripeto, anche il fatto che si sia sospettata un'intesa preventiva è indizio di un estremismo giacobino che ha pervaso in questa occasione una parte dei commentatori. Quattro di coloro che sono intervenuti mi hanno chiamato per parlarmene. E mi hanno candidamente confessato di non aver letto il testo dell'intervista, ma di essersi basati o sui titoli delle agenzie e dei quotidiani o sulle domande di alcuni cronisti. Di qui, forse, la sequenza degli equivoci e dei sospetti».

Un'altra critica riguarda l'invito alla «cautela» sull'arresto di Previti...

«Era una frase assolutamente normale, direi banale. Si vuole forse che il presidente della Camera inviti i deputati a giudicare con superficialità?... Anche questo rilievo dimostra un pregiudizio estremista, la mancanza di capacità di ragionare, di stare ai fatti. È il vizio in cui cade chi pensa alla politica non come insieme di strategie per la vita del paese e dei suoi cittadini, ma come imbroglio e truffa quotidiani. Evidentemente c'è chi ha più dimestichezza con l'imbroglio e con la truffa che con le strategie».

E ora esaminiamo una critica non giacobina. Il magistrato Edmondo Bruti Liberati ha osservato: l'Italia non è pronta, l'amnistia si concede quando un fenomeno si è esaurito, e la corruzione non s'è esaurita. La corruzione esiste ancora, o no?..

«Questo possono dirlo meglio di me cittadini, imprenditori, pubbli-

ci funzionari, magistrati e poliziotti. Il punto grave è che la corruzione in Italia ha riguardato anche la magistratura. Ma la Camera è ben consapevole di questo. È l'unico organismo che abbia istituito una propria commissione per definire proposte di legge che incidano strutturalmente sulla corruzione. E non solo in modo emotivo. Sono arrivate in aula, a gennaio le esamineremo. Se la corruzione fosse esaurita e questo fosse il giudizio del Parlamento, non avremmo avuto il voto quasi unanime su questa mia proposta. I colleghi mi avrebbero detto: c'è altro da fare, non perdiamo il nostro tempo. Evidentemente il giudizio della Camera è che la corruzione non è affatto finita...»

E la teoria del «baratto»? Alcuni hanno interpretato: probabilmente Violante vuol dire che per salvare le riforme, l'unica strada è l'amnistia.

«Questa è una spiegazione volgare che danneggia chi la fa. Non c'è nessun baratto. Nessun baratto. Basti dire che la Camera ha approvato definitivamente la legge sulle videoconferenze e sono diventate legge proposte di straordinaria importanza per rafforzare il controllo di legalità come quella sul giudice unico. Chi pensa al baratto, quindi, parte ancora una volta da un pregiu-

dizio e non dalla realtà».

Altri si sono interrogati polemicamente: ma perché non si reagisce adeguatamente e per le rime alla campagna che attribuisce ai giudici la volontà di un complotto?

«Quella campagna si scredita da sola. E comunque la cosa peggiore è che si confondano nel dibattito le questioni politiche con quelle giudiziarie. Non è necessario aprire uno scontro politico su ogni questione. Un'accusa ingiusta si svuota da sola. Replicare con pari violenza significa soltanto mettere tutto sullo stesso piano e far scomparire la verità. A volte mi sembra di cogliere una voglia di guerra santa, di mostrare i muscoli a ogni costo. Qualcuno ha cercato addirittura di darmi lezioni di legalità. Lezioni che non credo di meritare. Ma voglio dire ancora un'altra cosa. Si deve portare nel dibattito riflessione e ragionevolezza. Anche a costo di subire insulti. Perché il paese non va avanti per insulti. Ma per la capacità di riflettere e di costruire. Di una cosa mi dispiace naturalmente e l'ho già detto: mi spiace degli equivoci. E di coloro che, in buona fede, hanno ritenuto che il Presidente della Camera si mettesse a proporre amnistie.

Vincenzo Vasile



Il presidente della Camera Luciano Violante

Sincro

Critiche dalla magistratura. D'Ambrosio: «L'amnistia è sempre una sconfitta per lo stato di diritto»

Borrelli: «C'è il rischio di demotivare i magistrati».

Paciotti: «La corruzione non è finita, lo dicono le inchieste»

Il procuratore capo di Milano: «Rispetto lo slancio ecumenico di Violante, ma i cittadini comuni sarebbero danneggiati. Quale senso avrebbe continuare a lavorare ai processi?». La presidente dell'Anm: «La legge costringerebbe i giudici a compiere un'ingiustizia».

MILANO. Dal pool di Milano all'Associazione nazionale magistrati, l'eventualità di un'amnistia per Tangentopoli - ipotizzata dal presidente della Camera Luciano Violante tra un paio d'anni, dopo il varo delle riforme - crea delusione e imbarazzo, oltre che rabbia: tanto lavoro che rischierebbe, a loro avviso, di essere buttato alle ortiche, oltretutto con il rischio che si diffonda la certezza dell'impunità tra coloro che certi vizi non li hanno persi. Ieri il procuratore della repubblica milanese Francesco Saverio ha espresso la sua amarezza chiedendosi quale «senso ha continuare a lavorare nel processo se si sa che fra due anni tutte le carte di quei processi o buona parte di questi finiranno nel cestino». Gerardo D'Ambrosio, procuratore aggiunto, ha ribadito: «In mancanza delle riforme necessarie per far funzionare la macchina giudiziaria, in assenza di regole per la trasparenza negli appalti e nella pubblica amministrazione, l'amnistia - che è sempre una sconfitta per lo Stato di diritto e in questo caso per giunta verrebbe garantita solo una categoria

di persone - alla fine ci verrà imposta con la pretesa di evitare il collasso della giustizia». Ed Elena Paciotti, presidente dell'Anm, fa osservare che i magistrati, di fronte ad un'amnistia, «non solo vedono andare in fumo il loro lavoro, ma, soprattutto, si vedono costretti dalla legge a commettere un'ingiustizia e cioè a trattare in maniera differente posizioni uguali».

A Milano questi punti di vista sono condivisi dalla stragrande maggioranza dei magistrati e da tutti i membri del pool di Mani Pulite, alcuni dei quali in verità si trattengono dall'usare toni ancora più duri. A parlare, con forbite e quasi forzate pacatezza, è il «capo», Borrelli: «Ho il massimo rispetto per le opinioni del presidente della Camera, per questo suo slancio ecumenico frutto di ideali altamente spirituali e di alta umanità, ma devo rilevare quelli che sono i rischi di una amnistia verso il cittadino comune, verso la gente». Quali rischi? «Un'amnistia certamente non rafforza quello che è il senso della legalità, la coscienza della legalità nel cittadino. E c'è poi

un rischio verso la magistratura, perché se noi sin da ora sappiamo che tra due anni c'è una amnistia, significa che buona parte del nostro lavoro nel prossimo biennio verrà buttato nel cestino».

Dottor Borrelli, vi sentite sconfitti? «No, per nulla, noi non siamo parte in causa». Demotivati, allora? «Certamente un rischio di demotivazione della magistratura c'è». Violante ha raccomandato pure cautela sull'uso delle richieste di arresto e delle richieste di autorizzazione a procedere... «Le garanzie fissate dall'articolo 68 della Costituzione, fra cui c'è appunto l'autorizzazione della Camera per l'arresto dei suoi membri, riflettono essenzialmente preoccupazioni di carattere politico. E su questo non c'è assolutamente nulla di male». Ma non è strano che un richiamo del genere sia fatto proprio adesso? «Non tocca a me valutare». Tangentopoli non ha insegnato proprio niente? «Io non vorrei essere così pessimista: Tangentopoli ha insegnato che, se si vuole, si può reagire all'illegalità». C'è però chi vi chiede

ancora di fare un passo indietro... «La magistratura non può fare passi indietro per non compromettere la lotta alla illegalità. Semmai è la politica a dover fare più passi avanti».

«L'amnistia è un fatto negativo - ha commentato il procuratore aggiunto D'Ambrosio - ed è addirittura un fatto grave quando ha carattere parziale. Disporre il beneficio soltanto per un settore o per una categoria di persone (gli imputati di Tangentopoli, ndr) diventa una decisione difficile da accettare». Però Violante dice che senza la restituzione del maltolto, niente amnistia... «Eh già... Noi dobbiamo fare i processi, stabilire quelli che hanno rubato e poi dobbiamo anche vedere chi paga e chi non paga. Questo impegnerebbe la giustizia più che nell'accertamento dei reati. E deporrebbe negativamente sul buon andamento della società civile. Penso che inciderebbe addirittura sulle scelte nella pubblica amministrazione».

La presidente dell'Anm Elena

Paciotti è intervenuta a nome di tutti i magistrati: «La valutazione sull'opportunità di concedere l'amnistia spetta esclusivamente alla politica. Detto questo, però, non posso non notare che è la prima volta che sento prospettare un'ipotesi del genere con circa due anni di anticipo». «In via generale - ha detto inoltre la presidente - si tratta di un provvedimento che si giustifica soltanto quando si è voltato pagina e quindi quando diventa opportuno non punire più». Ed è giunto il momento di non punire più nessuno? «Mi pare che sarebbe quanto meno opinabile pensare che il fenomeno della corruzione sia finito. Certo in questi anni molte cose sono cambiate in positivo, sia all'interno della pubblica amministrazione che per quel che riguarda il comportamento dei politici. E questo i cittadini lo sentono. Ma le indagini in corso dimostrano che la corruzione persiste».

Marco Brando

Viale Mazzini affida la responsabilità del nuovo servizio a Paolo Ruffini, direttore del Gr

Informazione parlamentare, Pannella attacca la Rai

«Compie atti illegali, Radio Radicale venderà cara la pelle»

ROMA. La Rai si accinge a gestire l'informazione parlamentare, così come prevede il contratto di servizio, e un furibondo Marco Pannella si lancia contro il servizio pubblico reo, a suo dire, di avere compiuto un atto degno «di un'associazione delinquente, contro le indicazioni del Parlamento, contro la legge e contro il mercato».

Forse il leader referendario, tenendo in piedi il *mercato* delle frequenze di Radio radicale (che fin qui ha svolto il servizio) e giocando al rialzo, sperava che la Rai non prendesse alcuna decisione e gli consentisse, di fatto, di chiedere una ulteriore proroga di un contratto già scaduto il 21 novembre e prorogato fino al 31 gennaio. «Piuttosto che vendere le frequenze alla cifra offerta dalla Rai (poco meno di trenta miliardi) meglio che la nave affondi» ha esclamato Pannella nel corso di una conferenza stampa in cui ha minacciato anche di cominciare uno sciopero della fame

ed ha colto l'occasione per preannunciare un deciso intervento del presidente della Commissione di Vigilanza, Francesco Storace che sarebbe pronto a rivolgersi alla magistratura «probabilmente già il 5 gennaio» sul comportamento della Rai che, sempre secondo Pannella, si ostina a ignorare l'attività dei radicali, nonostante gli impegni presi.

La questione è nota. I radicali, con la loro Radio, hanno fin qui garantito l'informazione parlamentare. Ma il contratto di servizio prevede che sia la Rai a svolgere questa importante informazione. Il problema era quello delle frequenze. Di qui l'offerta a Radio radicale per l'acquisto e l'utilizzazione delle 180 attraverso cui fin qui hanno trasmesso. Contemporaneamente la Rai ha anche sottoscritto alcune opzioni per altre frequenze sul mercato che, pur non essendo sufficienti a coprire l'attuale bacino di utenza, consentono comunque al servi-

zio pubblico di svolgere l'impegno cui è chiamato.

Con le frequenze disponibili la Rai sarà pronta a partire il 12 gennaio, alla riapertura del Parlamento dopo la pausa festiva. La responsabilità del servizio è stata affidata a Paolo Ruffini, direttore del Gr. L'organizzazione della nuova rete - che probabilmente si strutturerà con una redazione specifica - non è ancora definita nei dettagli dato che solo l'altro giorno il Cda ha dato il via libera ma in aggiunta è prevista una riunione con la direzione generale per il 5 gennaio prossimo. Il palinsesto della nuova rete durerà inizialmente tra le tredici e le quindici ore e trasmetterà «sicuramente le sedute di Camera e Senato previste dal contratto di servizio e concordate con le conferenze dei capigruppo, ma anche dirette e differite di altri eventi» ha spiegato Paolo Ruffini riferendosi «a riunioni di rilievo delle Commissioni, alcune conferenze

stampa, direzioni di partito di grande rilievo, riunioni a porte aperte del Csm, come ha sempre fatto Radio radicale finora, ma anche udienze di processi importanti, convegni in cui vengono discussi temi di grande rilevanza. Ci sarà poi - aggiunge Ruffini - una rassegna stampa politico-parlamentare-istituzionale e, compatibilmente con le dirette e di un palinsesto flessibile, ci occuperemo anche di approfondimenti e interviste su alcuni temi di grande interesse per gli ascoltatori».

Pannella ironizza sul fatto che quella preannunciata da Ruffini non è «Radio parlamento» ma una copia di Radio radicale e preannuncia il proseguimento della battaglia: «L'editore è Paolo Vigeveno ma io voglio concorrere a vendere molto cara la pelle della nostra radio». Ma tra viale Mazzini e Saxa Rubra il lavoro continua. Il 12 gennaio è vicino.

M.Ci.

Dissenso sulla norma della Finanziaria ieri censurata dal Senato

Bassanini polemico e Flick interviene

Alt allo sciopero dei direttori delle carceri

ROMA. Un «provvedimento autoritativo» per «assicurare la regolare presenza e il normale svolgimento dei servizi nella giornata di domani», quando entreranno in sciopero i direttori delle carceri, è stato disposto dal Dipartimento per l'amministrazione penitenziaria. La notizia è arrivata nella tarda serata di ieri con un comunicato del ministero della giustizia. La decisione è stata presa dopo che il presidente della commissione di garanzia sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, Gino Giugni, ha segnalato al ministro Flick che lo sciopero dei direttori è da considerarsi illegittimo. In precedenza la stessa amministrazione penitenziaria aveva peraltro già impartito disposizioni sui servizi da assicurare durante l'eventuale astensione, precisando tra l'altro che le modalità della custodia in carcere, inclusi i colloqui programmati dei detenuti con i loro familiari, rientrano tra i servizi pubblici essenziali da assicurare in ogni caso.

Sulla protesta dei direttori (originata dall'emendamento che abroga

l'articolo 40 della legge 395/1990 di riforma dell'amministrazione penitenziaria, collegato alla Finanziaria) il guardasigilli aveva ricevuto nel pomeriggio una lettera polemica del ministro della funzione pubblica Bassanini. Bassanini aveva considerato «incaute» le dichiarazioni del numero due dell'amministrazione penitenziaria, Paolo Mancuso, secondo il quale la Finanziaria sarebbe stata «ingenerosa» con i direttori delle carceri. Perciò nella lettera a Flick si chiedeva che fosse «subito spiegata agli interessati l'esatta portata delle norme che li riguardano». Nella Finanziaria ci si è «limitati a ribadire che la disciplina del loro rapporto di lavoro deve essere riportata, per quanto concerne il trattamento economico, interamente alla contrattazione collettiva». Quindi, secondo Bassanini, «nessun pregiudizio, men che meno immediato». Il Guardasigilli, annunciando il «provvedimento autoritativo», ha detto che «sarà possibile chiarire ogni possibile dubbio sulle conseguenze della modifica

normativa». Intanto, si è dichiarato «d'accordo con il collega Bassanini sul fatto che nulla, al momento, è stato modificato nel trattamento economico e giuridico dei direttori degli istituti penitenziari e nulla sarà modificato fino al rinnovo contrattuale». Allo stesso tempo Flick «dovrebbe tener conto delle organizzazioni sindacali che la norma approvata poteva prestarsi a suscitare qualche preoccupazione». Secondo il Guardasigilli si tratta di questioni che saranno presto affrontate «sia in sede contrattuale sia in sede di completamento della riforma dell'amministrazione e della polizia penitenziaria». In proposito il ministro della giustizia richiama l'ordine del giorno, proprio ieri approvato dal Senato, che «impegna il governo a rivedere le norme sull'amministrazione penitenziaria all'origine della protesta del personale direttivo». L'ordine del giorno era stato presentato da Ersilia Salvato (Rifondazione), De Guidi e Senese (Sinistra democratica), poi sottoscritto anche da Di Pietro.



ROMA. E a sera, dopo il frenetico rincorrersi delle dichiarazioni e delle agenzie arriva il comunicato di Massimo D'Alema che si chiude con una frase secca: «Personalmente trovo che l'aver avviato tale dibattito oggi è stato quanto meno prematuro e foriero, purtroppo, di equivoci dei quali si sarebbe fatto volentieri a meno». Il tema, ovviamente, è quello dell'amnistia e della posizione espressa da Violante nell'intervista al "Foglio", sul quale all'inizio in verità il segretario del Pds sembrava aver scelto la strada della riservatezza. Nel pomeriggio da Botteghe Oscure era arrivata una presa di posizione diffusa dall'Ansa e attribuita allo staff del segretario, in cui si diceva che il leader della Quercia voleva «rimanere fuori» dalle polemiche e «né sconfessa né benedice» l'iniziativa di Luciano Violante. La precisazione smentiva invece che vi fosse stato un consenso preventivo di D'Alema con l'iniziativa di Violante. Su un punto però (non ripreso dalla dichiarazione successiva) D'Alema sembrava concordare col presidente della Camera, ovvero sull'appello alla prudenza nella valutazione della richiesta di arresto per Previti, appello «comprensibile» arrivando proprio dal presidente della Camera su un tema di tanta delicatezza.

Ma evidentemente la presa di posizione indiretta non è stata sufficiente o addirittura si presta-

Reazioni negative nel Pds all'amnistia: fax e telefonate. Veltroni: governo contrario

D'Alema: «Ipotesi prematura evitiamo inutili polemiche»

Mussi: «Prudenza su Previti? Sì, ma non impunità»

va ad essere travisata. Così D'Alema ha messo nero su bianco il suo pensiero precisando «comunicazioni inesatte attribuite a non meglio precisati collaboratori». «L'interpretazione secondo cui io abbia concordato i contenuti o sia stato anche solo informato preventivamente da Luciano Violante della sua intervista a "Il Foglio" - scrive il segretario della Quercia - è priva di fondamento. L'idea avanzata da taluni organi di stampa che il Pds possa progettare di scambiare sottobanco amnistia e riforme, coinvolgendo in questo baratto la terza carica dello Stato è offensiva nei confronti del presidente della Camera, del nostro partito, dei lettori e dei cittadini». «Il presidente della Camera, che per sua storia personale oltre che per il ruolo che svolge, certamente non ha bisogno che nessuno gli ricordi i valori della legalità», sottolinea D'Alema - non ha proposto l'amnistia. Si è limitato ad osservare che al termine del processo di riforme costituzionali, presumibilmente la questione dell'amnistia si porrà». Davanti alle reazioni, anche aspre giunte a questa posizione D'Alema ricorda come Violante abbia precisato che «senza la restituzione del frutto dell'illegalità non si potrebbe comunque procedere a tale ipotetica amnistia. Nel passato e in modo non dissimile - ricorda ancora D'Alema - anche autorevoli esponenti della magistratura ave-

vano avanzato l'ipotesi di provvedimenti che consentissero ai rei confessi di Tangentopoli di evitare il carcere. Per questo non si vede il motivo dello scandalo». E a questo punto arriva il giudizio su una ipotesi «prematuro e foriera di equivoci».

La presa di posizione arriva - temporaneamente - dopo un incontro tra D'Alema e Di Pietro e dopo una giornata in cui alla sede del Pds erano giunti diversi segnali di malumore: fax, telefonate, chiamate a Italia Radio e anche all'«Unità» di persone che non erano d'accordo con quanto avevano letto sulle dichiarazioni di Violante. E più di 50 senatori hanno firmato un documento contro l'ipotesi di amnistia promosso da Mignone e sottoscritto dai vicepresidenti di Palazzo Madama Roggioni (Pds) e Salvato (Rifondazione) oltre che da Di Pietro. Fin dal primo pomeriggio diversi esponenti di spicco del Pds (a cominciare da Veltroni, a nome del governo) avevano preso la parola per dire la loro, con toni tutti negativi rispetto all'ipotesi di amnistia.

A dare il via era stato Fabio Mussi, presidente dei deputati della Sinistra democratica che ha un ruolo particolarmente delicato in tutta la vicenda, visto che Violante è presidente di Montecitorio e visto che saranno proprio i deputati a doversi esprimere sulla questione spinosa dell'arresto di Previti sulla quale Violante aveva

raccomandato «enorme prudenza». Mussi ha prima parlato di illazioni «irriguardose prima di tutto verso Violante» quelle che ipotizzano l'idea di un «baratto: amnistia contro Bicamerale», che sarebbe «insostenibile alla coscienza comune». Ma poi il capogruppo interviene nel merito della vicenda Previti: «Ma che cos'è - osserva - una prudenza "enorme"? Se vuol dire che bisogna votare sempre no, escludendo per la sola categoria dei parlamentari quella possibilità d'arresto che invece è prevista per tutti gli altri cittadini, allora chi lo pensa dovrebbe sentirsi impegnato alla trasparenza e proporre una esplicita modifica costituzionale. Se no - prosegue Mussi - si valutano coscientemente, e al di fuori di qualsiasi calcolo politico, le carte che il giudice invia. E ai giudici capita di sbagliare, non sono dei».

Sulla stessa lunghezza d'onda anche la dichiarazione del portavoce della sinistra del Pds, Giorgio Mele, che invita Violante «a una maggiore prudenza astenendosi dal consigliare su come si dovrebbero comportare sul caso Previti i deputati, che in questo caso devono rispondere solo alla propria coscienza e a quella del Paese».

Da Pietro Folena, responsabile della giustizia del Pds e ritenuto uno dei più stretti collaboratori del segretario, era giunta una dichiarazione asciutta e polemica:

«Il Pds è contrario ad un'eventuale amnistia» aveva detto aggiungendo che «è del tutto prematuro ipotizzare scenari di questo tipo quando ci sono ancora procedimenti in corso». Folena ha anche ricordato che il presidente della Camera «non è uomo di partito, ma delle istituzioni» e che è «improprio pensare che abbia concordato qualcosa con il Pds». Folena ha però anche sostenuto che è «giusto» invocare la prudenza sulla vicenda Previti, anche se ha ribadito che per le ipotesi formulate dal Gip al momento è favorevole al «sì» all'arresto, ma aspetta l'istruttoria della giunta alle autorizzazioni che «in questa fase non deve subire alcun tipo di condizionamento».

Non molto dissimile la posizione espressa da Cesare Salvi che ha sostenuto che «non si devono fare amnistie, si devono fare i processi» per aggiungere che «non ci sarebbe niente di peggio che far nascere le riforme istituzionali all'ombra del sospetto di un baratto o di un pasticcio». Così anche Angius ha parlato di «disagio» davanti all'ipotesi di amnistia, mentre Petruccioli parla di «una fonte e un momento sbagliati per avanzare questa ipotesi che appare prematura e che per il momento in cui arriva si presta alla sensazione che vi possa essere uno scambio Bicamerale-amnistia».

Roberto Roscani

Valutazioni positive di azzurri e Ccd, problematica An. Pisanu dichiara: «Forza Italia è pronta a parlarne»

Berlusconi: «Non commento, ma basta con i veleni»

Casini: «Bisogna chiudere la stagione di Tangentopoli»

L'ex ministro di Giustizia del centrodestra, Alfredo Biondi, che firmò il decreto delle polemiche, si augura adesso che «non ci siano colpi di spugna». E Mantovano (coordinatore di Alleanza nazionale) chiede: «Come sfuggire a possibili rilievi di costituzionalità?».

ROMA. «Amnistia? No, di questo non parlo, ho già espresso la mia opinione in passato...». Così risponde Silvio Berlusconi ai cronisti delle agenzie di stampa da lui invitati a Palazzo Grazioli per uno scambio d'auguri natalizi. Il leader del Polo evita, dunque, di entrare nel merito della proposta fatta dal presidente della Camera, Luciano Violante. Ma una cosa la dice: «Sì, basta con i veleni. Per la politica e la democrazia è bene che non ci siano veleni...». Quanto alla richiesta di rinvio a giudizio nei suoi confronti, il Cavaliere ribadisce di «sentirsi assolutamente tranquillo» e aggiunge: «Io vado avanti, perché so che "male non fare paura non avere". Quelle lanciate contro di me sono pallottole virtuali che si trasformano in boomerang».

Intanto, commenti positivi alla proposta di Violante vengono dal Ccd e Forza Italia, mentre An assume una posizione più problematica. «Amnistia? Purché non sia un colpo di spugna» - dice il vicepresidente della Camera e deputato di Forza Italia, Alfredo Biondi, ministro di Grazia e Giustizia del governo Berlusconi

che firmò proprio il decreto chesuscitò un coro di proteste perché ritenuto un colpo di spugna su Tangentopoli. L'amnistia per Biondi «va vista dopo le riforme e con ampiezza di consenso». L'ex ministro, comunque, si dichiara nettamente contrario se l'amnistia «serve solo come rimedio all'intasamento dei processi». Biondi dice, infine, che «la presenza di Di Pietro al Senato non sarà un ostacolo per l'amnistia». Per Giuseppe Pisanu, capogruppo di Forza Italia alla Camera, l'amnistia è «solo un aspetto di un problema più vasto»: «Mi interessa di più la proposta generale che Violante suggerisce per riportare i diversi poteri nei loro ambiti costituzionali e restituire alla politica il primato che le compete. Forza Italia è pronta a parlarne».

Il commento più positivo che viene dal Polo alla proposta di Violante è quello del segretario del Ccd, Pier Ferdinando Casini il quale si dice soddisfatto perché Violante ora «ha fatto propria una proposta già fatta dal Ccd». «L'idea di una soluzione - afferma Casini - che consenta alla pubblica amministrazione di beneficiare di

un risarcimento in solido e che chiuda la stagione di Tangentopoli, caratterizzata dal fenomeno fin troppo diffuso del finanziamento illecito alla politica, era stata fatta da tempo dal Ccd. Ma oggi ci fa piacere che un'altra autorità dello Stato, come il presidente della Camera, ritenga praticabile questa via». Per Casini, «sul piano extra-istituzionale e più squisitamente politico non c'è dubbio che Luciano Violante rappresenti la fonte più legittimata a intervenire su questa materia».

«Fino a ieri, a torto o a ragione - osserva il leader del Ccd - Violante è stato, infatti, indicato come l'ispiratore della via giudiziaria al socialismo e oggi che la sinistra ha vinto la partita, ritiene politicamente più conveniente la strada della pacificazione».

Problematica, invece, la posizione che assume An, per bocca del suo coordinatore Alfredo Mantovano. Pur ritenendo «corretta l'ipotesi, nel momento in cui in Italia dovesse cambiare il quadro istituzionale a seguito dell'approvazione delle riforme, di dar vita come è accaduto nel passato a provvedimenti di clemen-

za», Mantovano avanza una serie di quesiti.

«Il provvedimento di clemenza - si chiede - si limiterà, riferito alla cosiddetta Tangentopoli, ai fatti meno gravi (abuso d'ufficio e illecito finanziamento dei partiti) o riguarderà pure la concussione, punita fino a dodici anni di reclusione?». E ancora: «Come sfuggire - domanda Mantovano - che è anche magistrato - ad una censura di costituzionalità se l'amnistia dovesse essere circoscritta ai reati di Tangentopoli? Ma, d'altra parte in un momento di così efferata aggressione criminale è immaginabile estendere l'amnistia alla rapina o all'estorsione, che pure vengono punite con pena inferiore a quella della concussione?».

Commento più favorevole da parte di Domenico Nania, costituzionalista di An, il quale ritiene «pensabile» un'amnistia «storica» dopo la svolta «epocale» delle riforme. Nania già nell'ottobre scorso aveva espresso questa posizione. Ma, come si ricorda, il presidente di An, Fini disse che An era contraria a qualsiasi ipotesi di amnistia.

Il neosenatore ieri ha incontrato D'Alema

Di Pietro: «Fare i processi La bufera non è passata Parlare di amnistia oggi non è possibile»

ROMA. «Caro Di Pietro, Buon Natale». «Buon Natale, D'Alema. Ma che c'azzecca l'amnistia? Io tra poco sarò intervistato dal TG1 e dirò no al l'amnistia e sì ai processi». «E io dal canto mio ho già precisato di non aver mai benedetto l'intervista di Violante, come mi ha attribuito il solito giornalista. Ci mancherebbe. Intervista che oltretutto è stata male interpretata. Comunque questo dibattito sull'amnistia è prematuro e foriero di equivoci dei quali si sarebbe fatto volentieri a meno». Più o meno così si sono salutati ieri pomeriggio Massimo D'Alema e Antonio Di Pietro. Una mezz'ora in tutto, al riparo da occhi indiscreti. Un incontro programmato da tempo, sostengono a Botteghe Oscure, un puro scambio di auguri prima delle feste di Natale e Fine Anno. E soprattutto un incontro riservato, un faccia a faccia diretto e senza portavoce. Solo che un cronista, appostato sotto la sede della Quercia, incurante dei nuvoloni carichi di pioggia, col tacchino in mano per estorcere una dichiarazione a D'Alema, ha visto il senatore Di Pietro uscire dal Palazzo. Addio riservatezza.

Cosa si sono detti i leader del Pds e l'ex Pm neosenatore dell'Ulivo? Che parlassero di amnistia, dopo il polverone suscitato dalle reazioni all'intervista di Violante al "Foglio" era scontato. Altrettanto scontato che Antonio Di Pietro, fra un augurio e l'altro, abbia ribadito al segretario del Pds la propria volontà di andare avanti sulla richiesta del gruppo unico dell'Ulivo. Tema altrettanto scottante del primo, giacché tra i partner di governo della Quercia non riscuote grandi applausi.

Sull'amnistia Di Pietro, che pure con D'Alema ha in comune una certa ruvidezza nel rapporto con la stampa, si è fatto pregare fino a un certo punto. Inseguito da uno stuolo di cronisti all'uscita dal Senato dove si votava la Finanziaria, ha consegnato una battuta lapidaria: «Coraggio, Borrelli!». Battuta che non lascia dubbi sul suo pensiero in materia. Del resto per chi non avesse capito, l'ex Pm ha argomentato dagli schermi del TG1 un paio d'ore dopo. Perché ha firmato il documento con 50 parlamentari contro l'amnistia dopo l'intervista di Violante? «Non credo che Violante voglia l'amnistia, credo sia limitato a porre un problema. Al problema posto io rispondo che non è possibile. Quando si è passati dal fascismo all'Italia repubblicana si è fatta l'amnistia? Vero, ma dopo, cioè quando si passò da un'era all'altra. Adesso si è ancora in mezzo alla bufera. Parlarne adesso equivarrebbe all'averne parlato prima della caduta del fascismo».

L'intervistatore chiede a questo punto se una volta completate le riforme e se ci saranno le condizioni, si potrà riprendere il discorso. Replica di Di Pietro: «La risposta se l'è già data lei: Se...se...se...! Innanzitutto facciamo ciò che c'è da fare, cioè vanno fatti i processi, stabilite le responsabilità. Vediamo qual è la riforma, vediamo soprattutto se nel '99 sarà finito il fenomeno della corruzione. Non credo si possa parlare oggi di cose che dovrebbero avvenire nel futuro, e che debbono essere sottoposte a tanti "se". Domanda: si può sintetizzare il suo pensiero "Amnistia, adesso no, domani forse, si vedrà"? Risposta: «No. Il mio pensiero è semplicemente questo: amnistia no, processi sì».

Ma Di Pietro, ieri, non ha posto solo il problema giustizia. È tornato con decisione sull'altro argomento che gli sta a cuore, quello del gruppo unico, che a questo punto non riguarderebbe più soltanto i centristi dell'Ulivo, ma tutta la coalizione. Il neosenatore non sembra disposto a temporeggiare con Marini. «Non ho alcuna intenzione di formare nuovi partiti, anzi aspiro al raggruppamento unico dell'Ulivo tanto da prefigurare un primo avamposto dello stesso in caso non ci arrivi subito a tale soluzione» scrive Di Pietro in una lettera privata inviata a tutti i componenti del gruppmisto di cui fa parte.

Concetti che deve aver ribadito a D'Alema. Non si sa se gli auguri del segretario riguardassero solo il Capodanno.

Roberto Carollo

Legacoop invita Buttiglione a riunione Giunta

Un invito a Buttiglione a partecipare alla prossima riunione della Giunta della Legacoop è, in sintesi, il contenuto di una lettera inviata dalla presidenza dell'organizzazione al segretario Cdu, a seguito delle dichiarazioni nelle quali invitava la magistratura ad indagare sulla Lega delle Cooperative. L'invito a Buttiglione è motivato dall'auspicio di un confronto leale e diretto, che gli consenta di esprimere con chiarezza le motivazioni concrete delle sue affermazioni.

Farnesina e Difesa a Rc: insostituibile il ruolo Nato

La Nato, anche dopo la fine della guerra fredda, continua a svolgere «un ruolo insostituibile» per la sicurezza dell'Italia e dell'Europa. Concetto questo sottolineato ieri dalla Farnesina e dal ministero della Difesa replicando alle affermazioni di Bertinotti e di Cossutta. Questo ruolo - si aggiunge - si traduce oggi nella creazione di una nuova architettura di sicurezza europea, nell'ampliamento dell'Alleanza ai paesi dell'Europa centro-orientale. La Nato - si rileva alla Farnesina e alla Difesa - ora in particolare fronteggia anche minacce che nascono da situazioni nuove; essa si basa su strutture integrate e su basi militari che sono strumento di solidarietà e rapidità di intervento. Lo vediamo, conclude la nota, per le crisi a ridosso del nostro Paese. A questo si aggiunge una dichiarazione di Andreatta che, da Sarajevo, ricorda come nel Mediterraneo «vi è ancora un pericolo di proliferazione militare». Di contro, Rifondazione torna a ribattere sul tema con Alfio Nicotra, responsabile del settore pace: «Stupisce che di fronte alla nostra richiesta di sciogliere la Nato e di chiudere le basi straniere ci si risponda che la Nato di oggi non è quella del passato. L'Alleanza di oggi è molto più pericolosa perché si configura sempre di più come il braccio armato dei paesi ricchi contro i paesi poveri. Un continente finalmente libero dai patti militari e dall'arma nucleare non può che essere l'aspirazione a cui ogni forza democratica e progressista dovrebbe tendere». Anche il «Times» di Londra ieri ha detto la sua: sollevare la questione dello status delle basi americane in Italia potrebbe causare ulteriori tensioni nei rapporti italo-americani; tali rapporti sono già tesi a causa delle relazioni politiche e commerciali in crescita tra l'Italia e gli «stati-paria» come l'Iraq e la Libia.

In primo piano

Il direttore del Foglio racconta la conversazione con il presidente della Camera

Ferrara: «Un'intervista tra cronaca, politica e storia»

La crisi del Polo? «È rimasto il vecchio Msi ristrutturato e battezzato, qualche spezzone dc, un fenomeno legato a un'azienda lombarda».

ROMA. Il giorno dopo l'intervista a Violante, il giornalista Giuliano Ferrara si lecca i baffi dalla soddisfazione (professionale). Guarda la valanga di reazioni (negative) e sospira: «Qualcuno ancora considera *Il Foglio* come un *old Nic*, nel senso di Machiavelli, furbo e malandrino...». Tu l'hai teorizzata, la malandrinità... Tu l'hai teorizzata, la malandrinità... Ma quando la faccio di dico. Quando invece faccio una conversazione con una persona seria è un altro discorso...». Veniamo allora a questa faccenda dell'amnistia, direttore. «È stata una conservazione tra cronaca, politica e storia. Violante fa delle valutazioni restando fedele a se stesso, e ciò che dice ha ancora più valore, ma non è una provocazione...».

Però ha mandato di traverso la giornata politica a molti.

«E io sono molto felice che faccia scandalo. Ma ha ragione Violante quando sostiene che non ha proposto l'amnistia né a detto come votare sul caso Previti. Lo scandalo lo ca-

pisco, quello che non capisco è la goffaggine delle critiche che vengono rivolte a Violante...».

Vuoi dire che, spacciare Violante per nemico dei giudici...

Ferrara scoppia in una risata. «Ma dai! Lui è quello che ha costruito, sia pure con efficacia, la preponderanza della pubblica accusa nel sistema penale italiano. È quello che ha preparato, politicamente e culturalmente, il processo Andreotti. E non credo proprio che sia diventato un garantista radicale come mi sento io. Adesso mettergli in mano una spugna, dopo che ha innalzato la bandiera della punizione... Semplicemente, ha posto un problema grosso come una casa e del quale bisognerà occuparsi...».

Borrelli ha messo di mezzo, diciamo così, l'ironia...

«Pensa all'inciuco. Borrelli è persona intelligente, ma con un fondo di deontologia fanatica...».

Anche il Pds ha però reagito a dir poco tiepidamente. E allora?

«Senti, io la penso come quando

stavo nel Pci. Se un'altra autorità istituzionale del tuo partito fa una proposta, tu la devi difendere. Violante non fa un discorso scandaloso, imposta un problema, e invece vedo argomentazioni come quelle di Mussi e di Angius. C'è un elemento di codismo, di opportunismo... È migliore la reazione di D'Alema, ma anch'essa resta sul tiepido...».

Veniamo ai fatti del Polo. Berlusconi che fine farà?

«Non te lo so dire. Non mi pare, però, nello stato d'animo di accettare un accordo al ribasso, uno scambio. È in una fase psicologicamente combattiva, a volte persino troppo, come quando si mette a dire che è disposto a dare la vita per la libertà: già me lo vedo, in montagna, col mitra...».

Appare fragile.

«Appare. In realtà è coriaceo. È come se lui fosse insieme stato maggiore, apparato e corpo elettorale. Il suo sarà anche un partito-azienda, ma lui è l'uomo-partito. Un bel problema, bisogna tenerne conto...».

Finiscalpita o no?

«Mi pare fisiologico. Da un lato segue, dall'altro cerca di proteggersi dagli scossoni. E se stai vicino a Berlusconi, arrivano scossoni inverosimili... Capisco che Fini, ogni tanto, voglia verificare i bulloni del cavalluccio a dondolo...».

È sconfitta della tua linea dell'Intesa D'Alema-Berlusconi?

«Be', le riforme sono ancora lì, bisogna farle. Certo, se lanciano l'atomica su via del Plebiscito, se arrestano Berlusconi...».

El'atomica l'hanno lanciata?

«Secondo me no, se il Parlamento si comporta con intelligenza. Tanto, il processo a Previti si farà, come si farà quello a Berlusconi, mica siamo ai tempi della vicenda Craxi... La richiesta di arresto per Previti è una granata, che si può disinnescare senza bisogno di alcun baratto. Violante ha ragione: ci vuole grande prudenza. E ha ragione quando avverte che seicento persone che votano a scrutinio segreto sono un atto politico e non giuridico».

E se la granata scoppia?

«Ah, boh... Si vedrà. Dipenderà da Berlusconi, dal suo staff... Non lo puoi chiedere a me, che sono solo un combattente della causa giusta. Forse si può chiedere a Letta...».

Direttore, ma perché l'opposizione di centrodestra è combinata così male?

«Perché hanno arrestato tutte le classi dirigenti moderate. Scusa, pensaci un po': cosa è rimasto? Il vecchio Msi, ristrutturato e battezzato; qualche spezzone di Dc; un fenomeno legato a un'azienda lombarda, quando di più lontano dalla visione romana...».

Salute.

«Facciamo un giochino. Metti che vi arrestino D'Alema, Prodi, Bertinotti, Dini, Manconi... Al loro posto si salva un comunista unitario, un sindacalista sperduto e Livio Maitan il trotzkista, e fanno una grande coalizione. Capisci bene che qualcosa non va, no?».

Fa impressione.

«E poi, naturalmente, ci sono gli

errori che si commettono. E se ne fanno tanti...».

Dimmene qualcuno.

«Mah... Pensa ai professori che il Cavaliere ha fatto eleggere. Lui ci ha provato, e ciascuna di quelle persone, singolarmente presa, è di grande valore. Però messi lì, intruppati in Forza Italia... Vortone vede la Padania diventare germanica, Colletti se non dà un'ironica pugnala al giorno non è contento... Diventa una cosa gallinacea, un grande pollaio. E tu di questo vuoi dare la colpa a Berlusconi?».

E il famoso regime che tanti del Polo denunciano?

«Guarda, se anche ci fosse lo negherei. È la classica scusa dietro la quale si nasconde un'opposizione caotica, risibile, e in finale consenziente. Perché visto che c'è il regime, alla fine ci si va a patti, di notte. È il grande alibi per fare pasticci. E poi, in Italia, un po' di regime ce l'abbiamo sempre avuto...».

Stefano Di Michele